

I CONTI PUBBLICI E LA UE
ENERGIA
NEL FUTURO
DEL MES

Progetti d'investimento comuni per raggiungere gli obiettivi climatici Ue

di Alberto Quadrio Curzio
-a pagina 18

La nuova fase del Mes/1

Alberto Quadrio Curzio

Dopo mesi di trattative è stato nominato il nuovo managing director del Mes. Succede a Klaus Regling (dominus del Mes dal 2012) Pierre Gramegna, già ministro delle Finanze del Lussemburgo dal 2013 al 2022. È una notizia che dovrebbe richiamare a una nuova riflessione sul Mes per farlo uscire dall'attuale sottoutilizzazione. Da ciò va preso spunto per spiegare come la Uem non può dormire per mesi sulla nomina di un managing director. Il Mes è un caso prima di successo innovativo della Uem che nella crisi finanziaria dal luglio 2011 al febbraio 2012 ha creato in pochi giorni un Fondo privatistico (Efsf) al quale è subentrato il Mes come Fondo intergovernativo tra i Paesi della Uem. Questo è entrato in funzione tra il febbraio e l'ottobre del 2012 dopo ratifica del suo trattato da parte dei 17 membri dell'eurozona e dopo il placet della Corte costituzionale tedesca che l'aveva bloccato. Il Mes ha vissuto almeno tre stagioni. La prima è stata l'assistenza finanziaria a Stati della Uem in crisi (Grecia, Spagna, Irlanda, Portogallo, Cipro) con prestiti condizionali e vigilati a riforme. Molto positiva è stata la rapidità della dotazione al Mes di capitale per 80 miliardi versati su 700 miliardi garantiti dagli Stati Uem. Su questo capitale sono stati emessi eurobond per erogare crediti agli Stati in crisi. La seconda stagione è quella dei tentativi di assistere gli Stati durante la pandemia, concedendo prestiti che non sono stati usati perché gli Stati più deboli temevano una "vigilanza coattiva modello greco". La terza stagione è quella della riforma in corso ma non ancora ratificata da Germania e Italia per finalizzarlo alla unificazione del mercato dei capitali e alla creazione di una rete di protezione per la risoluzione delle crisi bancarie. A mio avviso questa finalità non è urgente mentre i 400 miliardi di eurobond che il Mes potrebbe emettere adesso andrebbero usati per finalità impellenti della Uem (e quindi per la Ue). Ci vorrebbe però una modifica di statuto che richiede tempo e allora potrebbe essere creato un altro Fondo tipo l'Efsf che emetta eurobond garantiti dal Mes. Il tutto finalizzato per acquisti unificati di energia da cedere ai singoli Stati con prestiti condizionali e vigilati. La finalità dovrebbe essere quella di creare un Ente finanziario funzionale europeo per creare consorzi di Stati della Uem per varare progetti unificati anche per allungare con modalità nuove la durata del Pnrr. Ci vorrebbe però una innovazione politico-organizzativa che potrebbe dare

un mandato a un Comitato di progettazione. Lo spunto ci viene dal Comitato Delors (1988-1989), che fu costituito per arrivare all'euro. Adesso ci vorrebbe un Comitato misto di soggetti istituzionali europei e di esperti di cui facciano parte anche personalità che hanno avuto ruoli apicali nella Uem e nella Ue nella crisi del passato decennio. Ovvio è pensare a quanto fecero Mario Draghi e Jean-Claude Juncker la cui autorevolezza innovativa è stata dimostrata nei fatti. Perché Draghi come presidente della Bce (2011-2019) con il suo whatever it takes fu addirittura deferito dalla Corte costituzionale tedesca alla Corte europea di giustizia che gli diede ragione. Perché Juncker come presidente della Commissione europea (2014-2019) varò un grande piano che ha portato a un aumento di investimenti nella Ue di almeno 400 miliardi. Sia la Bce di Draghi che la Commissione di Juncker hanno avuto il supporto silente ma cruciale della Cancelliera tedesca Angela Merkel sulla quale, a mio avviso ingiustamente, è caduto uno stigma. Eppure Merkel sostenne anche il Comitato dei cinque presidenti (Bce, Commissione, Parlamento, Eurogruppo ed Euro-summit) che su mandato dei capi di Stato o di governo della zona euro hanno predisposto un Rapporto sul completamento dell'Unione economica e monetaria. Il Rapporto consegnato nel giugno 2015 indica le strategie su tre fronti: l'Unione economica, l'Unione finanziaria, l'Unione di bilancio per arrivare infine alla Unione politica. Questa strategia era costruita su tre fasi, da concludersi entro il 2025. Del Comitato dei 5 Presidenti Draghi e Juncker furono i principali artefici. Adesso è tutto dimenticato. Un vero peccato. Non secondario è ricordare anche la rispettosa ma determinata indipendenza di Draghi e Juncker dai falchi alla Schäuble. Nota è quella di Draghi ma non va dimenticato che Juncker, dal 2005 presidente permanente dell'eurogruppo, fu cruciale nell'affrontare la crisi finanziaria tra il 2008 e l'aprile del 2012 quando, dopo aver contribuito al varo del Efsf e Mes, si dimise per le continue interferenze franco-tedesche. Nel 2014 Juncker divenne poi presidente della Commissione certo non contro la volontà della Merkel. L'Europa vive una crisi politica ed economica grave e vanno cercati subito strumenti per allungare i Pnrr e creare progetti di investimento comuni. Per pensare alle dimensioni di quanto è necessario fare, richiamo le parole di Fabio Panetta (Bce) secondo il quale per conseguire gli obiettivi climatici fissati dalla Commissione per il 2030, nel solo settore energetico il fabbisogno di investimento sarebbe pari a 402 miliardi l'anno per dieci anni. Dove trovarli senza innovazioni istituzionali ed economico-finanziarie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UOMO (NUOVO) DEL MES
Pierre Gramegna, 64 anni, dal prossimo 1° dicembre assumerà l'incarico di managing director del Mes, il Meccanismo europeo di

stabilità, succedendo al tedesco Klaus Regling. Prima di diventare nel 2013 ministro delle Finanze del Lussemburgo, Gramegna è stato diplomatico.

